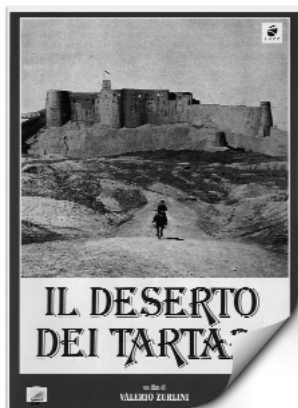


IL DESERTO DEI TARTARI

di VALERIO ZURLINI



CONTESTO STORICO-LETTERARIO:

IL "REALISMO MAGICO" NELLA NARRATIVA ITALIANA

Esponente di quella corrente letteraria di inizio secolo sospesa tra fantastico e surreale (che annovera autori come Landolfi, Bontempelli, Savinio, a cui seguiranno Manganelli, Flaiano, Gregoretti), Dino

Buzzati esprime nei suoi racconti e romanzi le inquietudini di una società che ha conosciuto la Grande Guerra e di una generazione di intellettuali borghesi che, passando attraverso i cambiamenti indotti dalla società di massa, ha misurato lo scarto tra le proprie idealità e la realtà, tra ambizione e limite.

IL FILM

TITOLO ORIGINALE: <i>Il deserto dei Tartari</i>	REGIA: Valerio Zurlini
INTERPRETI: Vittorio Gassman, Giuliano Gemma, Helmut Griem, Jacques Perrin	
GENERE: Drammatico	DURATA: 141 minuti
COLONNA SONORA: Ennio Morricone	DISTRIBUZIONE DVD: Istituto Luce
PRODUZIONE: Italia-Francia-Germania occidentale, 1976	

IL REGISTA

Nato a Bologna nel 1926, **Valerio Zurlini** frequenta il liceo a Roma, quindi si arruola nelle formazioni partigiane. Dopo aver studiato legge, lavora come aiuto regista al Piccolo Teatro di Milano. Realizza alcuni cortometraggi, conseguendo premi e attirando l'attenzione di alcune case di produzione. Nel 1954 realizza il suo primo lungometraggio, *Le ragazze di San Frediano*, tratto dall'omonimo romanzo di Vasco Pratolini, a cui fa seguito cinque anni dopo *Estate violenta*, una storia d'amore ambientata sulla riviera romagnola durante la Seconda guerra mondiale. Altri suoi film di successo sono *La ragazza con la valigia* (1961), con Claudia Cardinale, e *Cronaca familiare* (1962), tratto come il film d'esordio da Pratolini. Dopo alcuni insuccessi, torna a segnalarsi al pubblico e alla critica con *La prima notte di quiete* (1972), seguito quattro anni dopo da *Il deserto dei Tartari*, il suo ultimo film. Negli anni successivi, Zurlini insegna al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e si occupa anche di direzione di doppiaggio. Muore nel 1982 a Verona.

LA TRAMA

Al suo primo servizio effettivo, il tenente Drogo parte di buon mattino per raggiungere la fortezza Bastiano, cui è stato assegnato. Lun-

go la strada, tra paesaggi spettrali, incontra il capitano Ortiz, con cui prosegue fino a destinazione. Qui, conosciuti i suoi superiori, e avuta notizia delle leggende che aleggiavano attorno a quel luogo non lontano dal confine con il misterioso Stato del Nord, Drogo si risolve subito a chiedere un certificato di malattia che gli consenta di lasciare la fortezza. In attesa di poter presentare la sua richiesta di trasferimento, Drogo viene mandato alla ridotta, un piccolo avamposto nel deserto. Qui, un mattino, Drogo nota un cavallo bianco: la prova, secondo alcuni, della presenza nelle vicinanze dell'esercito del Nord. Intanto, oltre a una sottile tensione che porta all'uccisione di un soldato da parte delle sentinelle, si annida nella fortezza un misterioso morbo, responsabile della malattia di un tenente. Dopo un avvistamento di soldati del Nord, finalmente il comandante della fortezza ammette la presenza di forze straniere sul confine. Durante la spedizione, ordinata dal comandante per tenere sotto controllo la frontiera, il tenente malato muore sotto una tormenta di neve. Qualche giorno dopo, mentre è in licenza, Drogo riceve la notizia che la sua domanda di trasferimento è stata respinta. Deluso e colpito dai primi sintomi della misteriosa malattia, Drogo torna alla fortezza.

Qui, durante una guardia alla ridotta, avvista alcune luci sul confine nord; ma per il veto dell'ambizioso capitano Simeon, assetato di gloria, non può dare l'allarme. Quando l'esercito nemico si presenta sotto le mura della fortezza, per Drogo il gioco è ormai finito: malato, non ha più la forza di opporsi alla decisione del capitano Simeon di escluderlo dalla battaglia; così, proprio ai primi colpi di cannone, è costretto a lasciare per sempre la fortezza per raggiungere l'ospedale militare.

TEMI E MOTIVI DEL FILM

Il deserto dei Tartari è incentrato sul tema dell'attesa. Per tutta la vita, si può dire, Drogo aspetta il momento in cui verrà messo alla prova: prima si rammarica per quella postazione così defilata, a ridosso di un deserto, così lontana dai confini strategicamente più importanti dell'impero; poi vede giungere la grande occasione, ma troppo tardi, quando una malattia oscura l'ha ormai messo fuori causa. Attraverso la parabola esistenziale di Drogo, nel film si vuole presentare la condizione umana, segnata da aspettative lontane e sfuggenti, ingannevoli miraggi somiglianti al vero e visioni reali scambiate per sogni. La visione individuale, d'altra parte, è sempre soggettiva e variabile a

seconda della prospettiva adottata. Il senso dell'attesa è universale, anche se qui è volto tutto al maschile. Ma più di tutte le altre, la vicenda umana di Drogo è segnata da un destino beffardo non soltanto perché egli vede sfumare la propria grande occasione per un soffio, ma anche perché costretto a partire dopo avere smesso di desiderarlo.

I motivi ricorrenti di tutta la vicenda sono l'inquietudine verso l'ignoto e lo smarrimento nei confronti di una natura insondabile. Nei rapporti umani all'interno del microcosmo della fortezza si registra un egoismo che fa anteporre a tutto l'ambizione e l'auto-affermazione; verso l'esterno domina invece timore nei confronti dello straniero, istintivamente considerato nemico prima ancora che sia possibile vederlo.

LA SEQUENZA

Drogo attraversa a cavallo il villaggio fantasma ai piedi della fortezza, quindi costeggia le mura e finalmente raggiunge l'ingresso.

DAL TESTO AL FILM

Nel romanzo, Buzzati rivela una grande forza immaginifica nel tratteggiare un luogo astratto e archetipico ma anche realistico: la fortezza Bastiano (Bastiani nel romanzo) è costruita al centro di

un pianoro al culmine di una valle stretta, tra cupe gole e scoscesi pendii. Da parte sua, Zurlini ambienta il film ai margini di un deserto situato su uno spettrale altopiano. Accanto alla tinta ocre della fortezza, spiccano il verde delle rade macchie di vegetazione e l'azzurro del cielo in tutte le gradazioni sino al bianco della nebbia, della neve, delle nubi di polvere. Negli interni, spogli fino a risultare quasi metafisici, i personaggi appaiono sempre impeccabili nelle loro divise di vario colore a seconda delle occasioni.

Il tono freddo del film rispetta e riproduce quello oggettivo e impersonale impiegato dall'autore del romanzo. Se si è portati ad assumere il punto di vista del protagonista, non si giunge però mai a conoscerne appieno i pensieri. I dialoghi sono sempre misteriosamente ellittici e reticenti. Inoltre, l'eliminazione di alcune sequenze (la morte del tenente, la visita di Drogo a un'amica, la sosta finale del protagonista in una locanda) accentuano nel film il senso di distacco oggettivo dal sentire dei singoli personaggi.

Con grande senso registico, Zurlini marca drammaticamente diverse figure (soprattutto il tenente malato e il comandante Ortiz) che nel romanzo presentavano

contorni più sfumati. In generale, il film rispetta fedelmente il tono sospeso e vagamente indefinito del romanzo, anche se per necessità adotta una precisa ambientazione storica: l'esercito, come si evince dai nomi, quasi tutti cambiati, dei personaggi, è quello austro-ungarico.

IL BRANO

Drogo riprese il cammino e avvertiva una sottile inquietudine man mano che il pomeriggio avanzava. Egli scrutava i bordi altissimi della valle per scoprire la Fortezza. Immaginava una specie di antico castello con muraglie vertiginose. Passando le ore, sempre più si convinceva che Francesco gli aveva dato una informazione sbagliata; la ridotta da lui indicata doveva essere già molto indietro. E si avvicinava la sera.

Guardateli, Giovanni Drogo e il suo cavallo, come sono piccoli sul fianco delle montagne che si fanno sempre più grandi e selvagge. Egli continua a salire per arrivare alla Fortezza in giornata, ma più svelte di lui, dal fondo, dove romba il torrente, più svelte di lui salgono le ombre. A un certo punto esse si trovano proprio all'altezza di Drogo sul versante opposto della gola, sembrano per un momento rallentare la corsa, come per non scoraggiarlo, poi scivolano su

per i greppi e i roccioni, il cavaliere è rimasto di sotto.

Tutto il vallone era già zeppo di tenebre violette, solo le nude creste erbose, a incredibile altezza, erano illuminate dal sole quando Drogo si trovò improvvisamente davanti, nera e gigantesca contro il purissimo cielo della se-

ra, una costruzione militaresca che sembrava antica e deserta. Giovanni si sentì battere il cuore poiché quella doveva essere la Fortezza, ma tutto, dalle mura al paesaggio, traspirava un'aria inospitale e sinistra.

(D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, Milano, Mondadori, 1989)

» Per la comprensione e la rielaborazione

- » Che cosa rappresenta per il tenente Drogo la chiamata per il suo primo servizio nell'esercito?
- » Come si presenta il luogo ove sorge la fortezza?
- » Che cosa costituisce per i personaggi la prospettiva di una «gloriosa battaglia»?

» Temi, concetti e parole chiave

- » Definisci i seguenti concetti, prima in termini storico-letterari e poi con riferimenti concreti al modo in cui sono presentati nel film:
 - onore militare;
 - malattia oscura.
- » Che cosa sta a indicare metaforicamente il deserto che separa il tenente Drogo dai Tartari?
- » Descrivi il paesaggio visibile nella sequenza e confrontalo in modo puntuale con quello descritto dal brano.

» Spunti di discussione

- » In che senso definiresti pessimistica la visione esistenziale espressa nell'opera?